

IL PAESE REALE. Le brutte abitudini italiane analizzate da alcuni opinion leader senza finzioni con particolare attenzione ai guasti della pubblica amministrazione

Adotta un raccomandato, così «batti» la burocrazia

Cefis: «Si accettano le segnalazioni dei sindacati perchè in questo modo si superano i controlli»

Che l'Italia sia un popolo di raccomandati, oltre che di santi, poeti e navigatori, si sa dai secoli che furono. Si sanno pure i danni che la cosa provoca all'intero sistema, ma ieri mattina sono venuti più chiari nel confronto tra Romano Benini (autore del libro «Italia cortigiana»), Davide Cefis (Eric Salomon & Partners), Chicco Testa (già deputato Pci e Pds, manager e giornalista), per uno degli appuntamenti del Festival del lavoro alla chiesetta di San Giorgio. Soprattutto è arrivata la conferma che familismo, cortigianeria, raccomandazioni hanno terra d'elezione in tutti i settori, ma è nel pubblico che creano i guasti peggiori.

NEL PRIVATO, anche il raccomandato deve funzionare, altrimenti viene messo alla porta. A selezionare i manager, poi, pensano società come quella di Cefis, con criteri oggettivi. Ma già le piccole imprese «finiscono per accettare raccomandazioni da sindacati o assessori - sottolinea lo stesso Cefis -, spesso per superare vincoli burocratici». Le Utilities, poi, che hanno maggiore contiguità con gli enti locali «a volte prendono raccomandati anche a livello dirigenziale».

Il problema è che «tutti vogliono più Stato che dia soldi e assuma gente - incalza Chicco



Il Grande, teatro di tanti dibattiti in questi giorni. FOTOLIVE

testa - ed è la nostra rovina perchè rende inefficiente la spesa pubblica». Anche «il disastro complessivo di A2A - aggiunge - nasce dal fatto che il dividendo di Brescia e Milano è importante per capire quanti investimenti i due sindacati possono fare nelle due città... è una rovina». Il fenomeno è antico, radicato, e ha molte facce, qualcuna persino positiva (segnalare chi è davvero capace non sarebbe disdicevole). Nemmeno nella rinascimentale Firenze dei Medici i cortigiani mancavano, tuttavia «erano bilanciati dalla creatività degli artigiani - nota Romano - e il Pil cresceva». Il problema di oggi è che diventa difficile mettere la persona giusta al posto giusto - ri-

conoscono un pò tutti -, gli spazi del mercato del lavoro si sono ridotti, le assunzioni arrivano dal sottobosco politico, salta il sano conflitto tra generazioni e tra ceti. E «abbiamo una società morente». Capirne la causa aiuterebbe a trovare la soluzione e magari a rilanciare la crescita. Testa la vede nella «mancanza di regole per la competizione», che ci rende un paese «dove contano più i 60enni che i giovani perchè contano le relazioni che si hanno e non la meritocrazia». Basterebbe ripristinarle, dunque. Ma «nel declino dell'economia si legge il declino della classe politica - avverte Romano - e una politica cortigiana non conosce merito». ● M.V.A.

Giovani e sfiduciati

«Neet», sono due milioni i disoccupati senza qualità

Sfiduciati, senza lavoro né formazione: i Neet (acronimo che significa "Not in education, employment or training") in Italia sono 2 milioni 157 mila nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni. Il 55 per cento di loro sono donne; e 600 mila di questi non stanno cercando lavoro e non vogliono lavorare, fenomeno che riguarda soprattutto donne del Sud. E proprio il Mezzogiorno è quello che soffre di più questa situazione, con una percentuale di Neet che supera il 30 per cento del totale dei ragazzi. I dati sono stati presentati in un incontro dedicato ai giovani "inattivi", a cui hanno partecipato Michela Giachetta, giornalista e autrice di "Assalto al cielo. La classe operaia va sui tetti", Mariano Berriola, direttore del Corriere dell'Università Job, Maurizio Sorcioni e Roberto Ciccimessere del Centro studi Italia Lavoro e Antonio Moro, responsabile del Comune di Brescia per politiche giovanili.

Dalle rilevazioni di Italia Lavoro è emerso che il 47 per cento dei Neet non ha neppure terminato la scuola dell'obbligo, e possiede al massimo la licenza media. Inoltre, l'Italia è il Paese europeo in cui esiste il minor



Una protesta di giovani precari

numero di studenti-lavoratori: questa condizione fa sì che i giovani italiani faticino a trovare un posto di lavoro una volta terminato il percorso di studi. Secondo i relatori, fondamentale sarebbe far leva sul sistema dell'apprendistato: «Dovremmo offrire corsi di formazione, e un orientamento personalizzato con scelte consapevoli nella scuola e nella formazione», ha rilevato Ciccimessere.

DALLA RICERCA di Italia Lavoro è emersa anche la grande differenza con la Germania: il sistema scolastico tedesco prevede una forte integrazione tra scuola e lavoro. «In Italia sono stati creati percorsi che non danno nessuna formazione reale, ma i giovani hanno a disposizione dell'obbligo, e possiede al massimo la licenza media. Inoltre, l'Italia è il Paese europeo in cui esiste il minor

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la «sconfitta»

«Il caso Fiat riscrive le relazioni industriali»

Mentre al Massimo cittadino due ex ministri si confrontano sui temi del lavoro, nel salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia a essere protagonista è «il caso Fiat, la nuova rappresentanza sindacale»: un tema a dir poco attuale, a maggior ragione alla luce della sentenza che ha sancito la «sconfitta» della Fiat a Pomigliano con una condanna per discriminazione che impone al gruppo torinese l'assunzione di 145 lavoratori con la tessera Fiom.

MA L'ECO del verdetto delle aule giudiziarie si perde nel mare magnum delle riflessioni dedicate dagli autori de «Il caso Fiat, una svolta nelle relazioni industriali?» Alberto Baldissera e Giancarlo Cerruti al progetto «Fabbrica Italia» e al destino della storica azienda automobilistica italiana.

Un destino difficile - almeno a per i due esperti - se Sergio Machionne e i suoi non sapranno dare una svolta a un piano che per ora appare tale solo sulla carta. «Non possiamo non registrare un divario profondo tra il piano Fabbrica Italia dichiarato e quello che si sta realizzando» commenta Cerruti mentre Baldissera punta l'accento sulla necessità di trovare la chiave per uscire



I relatori in Vanvitelliano

dall'impasse in cui si è sprofondati. Come? «Ci sono varie strade percorribili: quella statunitense della chiusura degli stabilimenti e dei licenziamenti di massa; quella europea degli incentivi alla rottamazione (non più attuabile, però, vista la crisi finanziaria) e quella più nota del lasciare che passi la tempesta» spiega Baldissera che individua però in una quarta via il sentiero da percorrere: quello dell'innovazione.

«E' SAGGIO continuare a difendere delle regole che hanno dato così scarsa prova di efficacia» domanda Baldissera che mette l'accento sulla necessità di un cambiamento e invita le parti sociali a rinunciare allo spirito polemico per puntare a una politica del compromesso che sappia finalmente muoversi nella direzione giusta. ● A.N.D.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA